

I rossoneri di Capello si scoprono ragionieri
Con il Genoa evitano rischi e tiri in porta
Ma la Juventus non ne approfitta: a Bari
lascia un punto e parte delle sue speranze

Parma e Napoli si confermano terze forze
Una giornata negativa per Roma e Lazio
All'Olimpico contestati Ciarrapico e Bianchi
Ad Ascoli Viali prima picchia e poi scappa

Milan a piccoli passi



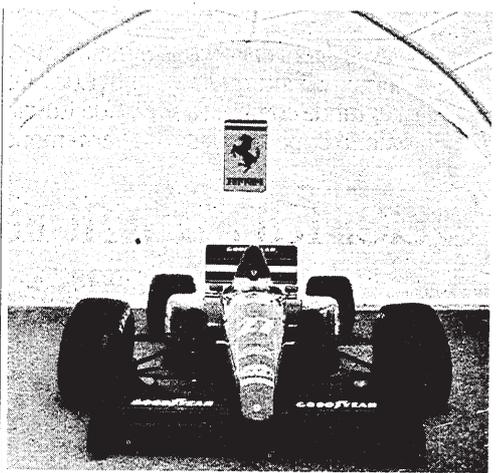
È il novantesimo, il portiere della Cremonese Rampulla segna di testa, battendo il collega atalantino Ferron



Gran gol di Rampulla centravanti venuto dalla porta

■ BERGAMO. Michelangelo Rampulla, anni 30, di professione portiere della Cremonese, dopo essere stato al Cesena e al Varese, hobby preferito quello di improvvisarsi rigorista e anche attaccante. Grazie al gol segnato all'Atalanta al 90' è sicuramente lui il personaggio del giorno. L'estate scorsa ha rifiutato un'allettante offerta dell'Inter per la maglia numero 12 pur di continuare a giocare davvero, anche in una squadra dove perdere è più un'abitudine che un'accidente. «Dopo che nell'85 ho sbagliato un rigore contro il Monza purtroppo di tiri dal dischetto non me ne fanno più tirare - dice scherzando - Però la voglia del gol mi è sempre rimasta e non è raro

che nei momenti disperati vada a tentare la sorte all'attacco. Ricordo per esempio un colpo di testa come quello di oggi che due anni fa il portiere del Piacenza, Bordini, mi parò proprio al 90'. Stavolta è andata bene, anche se mi dispiace per Ferron che ci sarà rimasto sicuramente male. Probabilmente i nerazzuri mi hanno sottovalutato, perché mi hanno lasciato tutto solo sul secondo palo, e quando il cross di Chiari ha superato la micchia non è stato nemmeno tanto difficile metterlo dentro». Com'è l'ebbrezza del gol segnato dopo ben 31 subiti? «È una gioia del tutto particolare». La Cremonese ha così conquistato un punto importante.



Un Cavallino rampante e una vettura rossa, Ferrari naturalmente. La nuova si chiama F92A

F1, motori accesi Domenica in pista La nuova Ferrari cerca rivincite

■ Su quel Jumbo 747 «cargio» dell'Alitalia partito ieri sera dall'aeroporto di Milano Malpensa c'erano svariati miliardi di alta tecnologia automobilistica. Siglate nei comparti del gigante dell'aria, hanno preso il volo per il Sudafriben 16 monoposto dei team italiani, Ferrari, Minardi, Venturi-Larousse, Team Italia, Andrea Moda Formula e Fondmetec, che parteciperanno al primo Gran premio del Mondiale '92 della Formula 1 domenica prossima sul circuito di Kyalami. Il primo marzo, dunque, sventolerà la prima bandiera a scacchi sopra le teste dei piloti più pagati del mondo. La corsa al titolo iridato si presenta ristretta alle due scuderie che hanno monopolizzato il '91, McLaren e Williams, con la Ferrari a recitare un possibile ruolo di terzo incomodo. Accanto a Jean Alesi, la nazionale rossa ritorna a proporre un «manico» italiano: Ivan Capelli. Ma in casa del Cavallino la vera novità è rappresentata dalla nuova macchina, battezzata «F92A», che propone delle sostanziali varianti aerodinamiche. I primi test hanno confortato i tecnici di Maranello anche se per giudicare con cognizione di causa occorrerà attendere l'imminente e spietato confronto con la concorrenza. Ad esempio, la Williams-Renault di Mansell e Patrese che dopo aver sfiorato il colpo grosso nel '91, si annuncia subito in grande spolvero. Nelle prove invernali la vettura franco-britannica ha dimostrato di essere già velocissima, tutto sta a vedere se il patron Frank Williams sarà riuscito a risolvere il problema dell'affidabilità, tallone d'Achille della passata stagione. Comunque, nonostante l'incalzare della Williams, la grande favorita al trionfo di partenza rimane sempre la McLaren Honda di Ayrton Senna. Il pilota brasiliano è alla caccia del suo quarto titolo iridato (il terzo consecutivo) che lo porterebbe a un passo dal mitico Fangio. Naturalmente il «Circus» della F1 proporrà molti altri motivi d'interesse: dalla Liger con o senza Prost alla Benetton del rampante Schumacher passando per la Brabham in rosa di Giovanni Amati. Per saperne di più, appuntamento a Kyalami.

SPORT

ALLE PAGINE 20, 21, 22, 23

Chiusura sottotono ad Albertville e primi bilanci: la Savoia vuole recuperare in 5 anni la spesa di 3500 milioni di franchi. Affari solo nei centri senza gare. Ingorghi, caos, inquinamento e poca allegria. Per un'olimpiade formato tv che si poteva seguire in pace da casa

Ai Giochi d'inverno follia e telematica

La bandiera a cinque stelle da ieri sera non sventa più nel cielo di Albertville. Ultima medaglia alla CSI nell'hockey. Gli organizzatori soddisfatti: «Un milione di biglietti venduti, in quattro giorni smonteremo uno stadio da 16.000 posti». Potenza dei tempi moderni o fine di un'era? Lasciamo parlare l'austriaca Petre Kronberger, due medaglie d'oro: «Non ho respirato nessun clima olimpico».

BRUNO BIONDI

■ ALBERTVILLE. Allegra. Proprio di quella che l'Olimpiade sulla neve, sedicesima edizione, organizzata da Albertville (o Meribel), o Courchevel, o Val d'Isère? Avevano un gran bisogno. E non è mancata. E con l'allegria, la brigata Tomba, ha portato un po' di franchi freschi. Saranno sciocchezze i francesi, ma non fessi, non al punto di non sapere quand'è il momento di mettere da parte la loro irrefrenabile spocchia.

Con onestà e coraggio i quotidiani, i magistrati nella kermesse olimpica hanno presentato i conti agli organizzatori già a metà percorso. Semplicissima la domanda: oltre 3.500 milioni di franchi spesi (mille miliardi, lire più lire meno), come ne farà a recuperare, la Savoia? «Ce la farà in 5 anni», la risposta, e gli polemiche a non finire, ma non da parte delle

amministrazioni comunali, che hanno ottenuto i fondi governativi per lo sforzo compiuto, né dagli sponsor, che hanno trasformato le quattro vallate in un grande business all'aperto, erigendo cartelloni pubblicitari grandi come grattacieli e insegne al neon lampeggianti come la stella di Bellefleur, così brutte che non si può fare a meno di guardarli, o di segurarli.

Un'Olimpiade seriamente minacciata dalla follia, isteria, ingiuria, approssimativa e presuntuosa, che almeno in Val d'Isère è stata salvata dall'italica Curia Sud dei tombisti, i cui caciaroni ed eccessivi, ma vivi perfomano, laddove per i primi sette giorni avevano regnato, alternativamente, il silenzio della neve e il caos inusuale dell'organizzazione. Pulkmann vuol lanciarsi sulle strade

riuniti i vacanzieri che non vogliono sapere della barondata olimpica. Meglio cambiare posto (e piste) che non condividere lo skiff con la tomba di giapponesi inviati ad Albertville dalle televisioni nipponiche, carichi di telecamere e attrezzatura fino a pesare ognuno 130 chili e ad affondare stoicamente nella neve troppo molle. Le Olimpiadi sono anche queste, e se a guardare da sotto in su la montagna viene alla mente il nostro mondo diviso in classi, tra chi può e chi non può, bene, l'immagine è quella giusta.

E lo sarà anche per il futuro. Albertville, con i suoi giochi sbilanciati, qui e là, sembra indifferente alle televisioni nipponiche, cariche di telecamere e attrezzatura fino a pesare ognuno 130 chili e ad affondare stoicamente nella neve troppo molle. Le Olimpiadi sono anche queste, e se a guardare da sotto in su la montagna viene alla mente il nostro mondo diviso in classi, tra chi può e chi non può, bene, l'immagine è quella giusta.

L'Unità



Tomba si coccola le sue medaglie: in due Olimpiadi ha raccolto tre ori e un argento. E ora riparte alla caccia della Coppa del mondo

Negli occhi Tomba, il sovrano degli sci

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REMO MUSUMECI

■ ALBERTVILLE. Non dimenticheremo Alberto Tomba sulla «fioca» di Bellefleur a Val d'Isère vincere uno dei più bei «giganti» nella storia dello sci. È non dimenticheremo lo stupore e la gioia di Josef Fojt e Gianfranco Martin, sorprendentissimi oro e argento della combinata. Non dimenticheremo la candida Deborah Compagnoni, bravissima e a testa. Con il telecamando in casa.

sul futuro dello sci versione donna con un supergigante prologico. Non dimenticheremo Stefania Belmondo, Marco Albertello, Giorgio Vanzetta e il vecchio guerriero Maurizio De Zotti. Questi Giochi hanno prodotto una mescolanza fantastica di cose belle e di professionalità. Non è per caso che la Svizzera, legata a schemi vecchi e logori e a dirigenti formalmente e mental-

mente dietantati, abbia subito sconfitte brucianti. In cima al medagliere c'è la Germania ma il meglio dei Giochi - a parte quel che in altra parte del giornale si dice dell'Italia - l'ha avuto la Norvegia. Le tre portanti dei Giochi sono lo sci alpino e lo sci di fondo. Bene, la Norvegia da queste due discipline meravigliose ha raccolto sette medaglie d'oro, tre d'argento e tre di bronzo, tre, per quanto possa sembrare incredibile, è la squadra più

forte. Dispone di Andre Kjetil Aamodt che è lo sciatore del futuro. Ha un bambino come Lasse Kjus che ha solo bisogno di credere in se stesso, e Finn Christian Jagge definito dallo stesso Tomba il più pericoloso tra i pali stretti.

Tra due i Giochi saranno disputati a Lillehammer, una piccola città della Norvegia, e dunque non è per caso che gli scandinavi abbiano squadre formidabili nei due sport che la gente preferisce e che segue di più. La Norvegia la contende alla Svizzera e all'Austria sui pendii della discesa. E con Ate Skarvald, distrutto dalla terribile corsa di Garmisch, avrebbe avuto un posto sul podio a Val d'Isère.

MEDAGLIERE

	O	A	B	T
Germania	10	10	6	26
Csi	9	6	8	23
Norvegia	9	6	5	20
Austria	6	7	8	21
Stati Uniti	5	4	2	11
Italia	4	6	4	14
Francia	3	5	1	9
Finlandia	3	1	3	7
Canada	2	1	2	5
Corsa del Sud	2	1	1	4
Giappone	1	2	3	6
Olanda	1	1	2	4
Svezia	1	0	3	4
Svizzera	1	0	2	3
Cina	0	2	0	2
Lussemburgo	0	2	0	2
Nuova Zelanda	0	1	0	1
Cecoslovacchia	0	0	2	2
Spagna	0	0	1	1
Corsa del Nord	0	0	1	1